

MONDO

Museo, l'attentatore combatté in Siria

- Un giovane francese arrestato per la strage di Bruxelles
- Convertito all'Islam è stato un anno in Medio Oriente

Il killer del Museo ebraico ha un nome, un volto. E una storia. Inquietante. Svolta nelle indagini sull'attentato al museo ebraico di Bruxelles nel quale sono morte quattro persone. La polizia francese ha arrestato a Marsiglia un uomo armato di pistola e kalashnikov.

Ma soprattutto gli agenti gli hanno trovato un video di 40 secondi nel quale si attribuisce l'attacco. Inquadrandolo le armi in suo possesso spiega che al «museo ebraico la telecamera non ha funzionato». Mehdi Nemmouche, il sospettato, è un cittadino francese, sarebbe stato in Siria nel 2013 con dei jihadisti. Per il procuratore di Parigi Francois Molins «ci sono indizi gravi e concordanti sulla sua colpevolezza».

Già condannato per diverse rapine Nemmouche è rimasto in carcere fino alla fine 2012 poi è partito per la Siria dove è rimasto per un anno circa, spiegano gli inquirenti. Il percorso verso la Jihad sarebbe iniziato in carcere, secondo il procuratore il giovane esortava gli altri detenuti a pregare durante l'ora d'aria. Sarebbe stato messo sotto sorveglianza dai servizi francesi, ma evidentemente è sfuggito ai controlli. L'arresto dell'uomo arriva a pochi giorni di distanza dall'attentato suicida che



Giuliano Delnevo, morto in Siria



Samantha Lewthwaite, inglese, moglie di due attentatori



Deso Dogg, rapper morto in Somalia

in Siria ha visto protagonista un cittadino americano.

LA STORIA

Il francese ha 29 anni ed è originario di Roubaix, nel nord. Sarebbe stato schedato come seguace della jihad islamica in Siria dai servizi segreti francesi. Venerdì è stato posto in stato di fermo per omicidio plurimo in collegamento con un'impresa terroristica.

È stato arrestato alla stazione ferroviaria marsigliese di Saint-Charles dai servizi doganali, che l'hanno trovato su un pullman proveniente da Amsterdam e che fermava a Bruxelles. Aveva un fucile kalashnikov e una pistola con munizioni dello stesso tipo di quelli usati nella strage e materiale inneggiante alla Jihad come un telo con l'effigie dello «Stato Islamico in Iraq e nel Levante» un gruppo armato attivo soprattutto in Siria. Per il procuratore di Parigi, Francois Molins, ci sono «indizi gravi e concordanti» sulla colpevolezza di Mehdi Nemmouche nella strage della capitale belga. In una conferenza stampa, Molins ha confermato che Nemmouche, pregiudicato per diverse rapine, è rimasto in carcere fino al termine del 2012, poi «tre settimane dopo essere uscito di prigione è partito per la Siria, dove è rimasto un anno».

Secondo il procuratore, la «radicaliz-

zazione» di Nemmouche, è avvenuta in carcere, dove il sospetto «esortava alla preghiera collettiva i detenuti durante l'ora d'aria». Nemmouche però continua a mantenere il silenzio. Il sospetto aveva in programma di «dirigersi in Algeria», ha riferito ancora il procuratore di Parigi.

ESTRADIZIONE

Non appena appresa la notizia, la giustizia belga ha subito emesso un mandato d'arresto europeo, in vista dell'estradizione, nei confronti del 29enne francese, ha detto il portavoce del Tribunale federale belga Eric Van der Sypt, precisando che non si conoscono ancora i tempi dell'esecuzione dell'estradizione. «Il livello di allerta» terrorismo in Belgio «resta immutato rispetto a una settimana fa», quando l'Ocam, l'Organo di coordinamento per l'analisi del rischio, lo ha aumentato al massimo livello, il 4, ha poi affermato il procuratore federale del Belgio Frederic Van Leeuw. La sparatoria al museo

...

Gli agenti hanno trovato un video di 40 secondi nel quale si attribuisce l'attacco

ebraico ha provocato la morte di una coppia di israeliani, di una volontaria francese e di un impiegato belga. Il fermo di Nemmouche può durare fino a 96 ore, quindi fino a martedì ma può essere prolungato a 144 ore nel caso che gli inquirenti affermino che se il fermato venisse rilasciato si sarebbe in presenza di un'imminente minaccia terroristica.

Appresa la notizia del fermo, avvenuto durante un controllo doganale, il capo della Lega Belga contro l'anti-semitismo, Joel Rubinfeld, ha detto che per lui è «un motivo di sollievo». «Ma è anche preoccupante - ha aggiunto - e diviene cruciale che i Paesi con cittadini che sono stati in Siria prendano le misure necessarie perché questo non accada più». Una prima risposta è arrivata dal presidente francese Hollande, che ora promette una lotta «perpetua» e senza quartiere contro i jihadisti che ritornano in Europa dopo avere combattuto all'estero.

Nel confermare la notizia dell'arresto, Hollande ha detto che «tutto il governo è mobilitato per seguirne le tracce e impedire che quando tornano da una lotta che non è la loro e che sicuramente non è la nostra... non facciano del male ad altri, come sfortunatamente sembra invece che sia accaduto a Bruxelles».

TURCHIA

Ankara, nuovo corteo La polizia carica con i gas tossici

Proseguono in Turchia le manifestazioni di protesta e anche la dura repressione del governo Erdogan. Ieri la polizia ha disperso una manifestazione ad Ankara di circa 500 persone che si erano radunate nell'area in cui un anno fa un 26enne era rimasto ucciso negli scontri con gli agenti. Le forze di sicurezza hanno utilizzato i gas lacrimogeni per allontanare la folla. Come sabato a Istanbul in occasione del primo anniversario del movimento di Gezi Park. Secondo il fotoreporter italiano Piero Castellano, rimasto ferito nella concomitante manifestazione ad Ankara, è difficile fare il conto dei feriti visto che Erdogan punisce i medici e i feriti che si fanno curare fuori dagli ospedali nei quali vengono denunciati.



Sequenza di foto tratta dal video di sorveglianza che riprende l'attentatore in azione

Europa, il pericolo dei combattenti per la Jihad

Uno spettro si aggira per il Vecchio Continente. Lo spettro dei jihadisti «made in Europe». Il killer del Museo ebraico di Bruxelles appartiene a quella schiera di europei filo-islamisti reclutati nelle milizie che combattono in Siria nelle fila dei gruppi qaedisti. Una situazione che non ha mai smesso di destare preoccupazione nelle cancellerie occidentali e di cui il sanguinoso attentato dello scorso 24 maggio a Bruxelles può ben rappresentare una delle conseguenze più tragiche in territorio europeo. Non è un caso che dallo scorso anno i servizi segreti di Gran Bretagna, Spagna, Francia e Germania abbiano contatti con l'intelligence di Bashar al-Assad, per contrastare l'escalation jihadista, che fa proseliti anche tra i propri cittadini. L'ultimo episodio che aveva suscitato particolare clamore era stato quello di due adolescenti austriache scomparse lo scorso aprile delle quali sono poi state diffuse fotografie con il velo nero e mentre imbracciano un fucile mitragliatore.

In un recente vertice dei ministri dell'Interno dei Paesi Ue, l'allora titolare del dicastero francese, oggi premier,

IL DOSSIER

I miliziani reclutati dagli islamisti sono oltre 2000 Un esercito con passaporti legali, libero di viaggiare in tutta l'area Schengen

Manuel Valls, aveva affermato che ci sono circa 250 francesi combattenti in Siria, 150 sarebbero pronti a partire e un centinaio sono già partiti, probabilmente in Turchia, Paese che è accusato dagli europei di fare molto poco per bloccare questo fenomeno. Ventuno francesi sarebbero già morti nella guerra siriana, 20 belgi sono stati uccisi, ha rivelato il ministro degli Esteri, Didier Reynders, che afferma che i belgi sul campo sarebbero intorno ai 200. Secondo la *Quilliam Foundation*, i britannici sarebbero tra i 200 e i 1200.

ALLARME ROSSO

«I terroristi - rimarca il capo dell'antiterrorismo dell'Unione Europea. Gilles de Kerchove - sono sempre alla ricerca di nuovi santuari da cui possono condurre le loro operazioni. Mentre la maggior parte degli oppositori al regime di Bashar al-Assad lottano per il loro futuro, gli stranieri presenti sul suolo siriano sfruttano la situazione di conflitto e possono costituire una seria minaccia per l'Europa». Stando a uno studio dell'*International Centre for the Study of Radicalisation* (Icsr) realizzato al King Colle-

ge di Londra, i miliziani dispiegati tra le fila delle forze dissidenti provengono da 14 Paesi dell'Europa, prevalentemente dal Regno Unito (134), Paesi Bassi (107), Francia (92) e Belgio (85). Altri sarebbero invece di origine tedesca, danese, irlandese, finlandese; poi vi sarebbero combattenti spagnoli e provenienti da Svezia, Albania, Austria, Bulgaria e Kosovo. L'onda lunga dei combattenti europei per la Jihad siriana arriva fino alla lontana Danimarca. «I giovani gangster combatteranno in nome dell'Islam». L'intelligence di Copenaghen si dice convinta che «diversi esponenti delle più violente bande di immigrati di Copenaghen sono attualmente in Siria per partecipare alla jihad. Ciò rischia di aggiungere una componente fondamentalista alla vita di criminali incalliti». Una cosa è certa: il fenomeno è in crescita. Secondo fonti qualificate di intelligence occidentali, gli europei reclutati dagli jihadisti sono tra 2.300 e 2.400. Un esercito di persone dotate di passaporti perfettamente legali, che consentono loro di viaggiare liberamente in tutti i Paesi dell'area Schengen. Bombe ad orologeria, pronte ad esplo-

dere quando rientreranno in Europa, se sopravviveranno alla carneficina siriana. Per contrastare il fenomeno, i governi occidentali stanno rilanciando i loro sforzi, per impedire che i jihadisti tornino, o aumentando gli arresti, per impedire le partenze. In Gran Bretagna, scrive ad esempio il *New York Times*, il ministero dell'Interno ha revocato la cittadinanza ad almeno una ventina di jihadisti, e nei primi tre mesi di quest'anno ha arrestato 40 persone per «motivi relativi alla Siria», con un aumento notevole, considerato che lo scorso anno gli arresti erano stati in tutto 25. Secondo le stime del *Centro studi sulla radicalizzazione e la violenza politica*, con base a Londra, ci sono in Siria circa 11.000 combattenti stranieri, scrive ancora il *Nyt*, aggiungendo che si ritiene che gli occidentali siano circa 3.000. Non solo europei: nei giorni scorsi l'intelligence Usa aveva confermato che più di 70 cittadini statunitensi si sono recati in Siria per combattere con uno dei gruppi di ribelli presenti sul territorio e di recente la Cia e l'Fbi hanno creato una task force per impedire a queste persone di ritornare negli Stati Uniti.